

IDRICA. LE PAGINE DI CATTANEO ■ DI MARCO VITALE

# C'era una volta (oggi non più) l'acquosissima Lombardia

■ Un miracolo  
che si è  
fortemente  
incrinato

■ Quello dell'acqua, come visto nella prima puntata, è un tema articolato e complesso e dai molti capitoli. Ma concentriamoci sullo stato della questione nelle Alpi e segnatamente in Lombardia, con un focus particolare sulla Valtellina.

Carlo Cattaneo (soprattutto in *Notizie naturali e civili su La Lombardia*, 1844) ha pagine di chiarezza esemplare che spiegano come il sistema delle acque della "acquosissima" Lombardia e la loro accorta gestione e utilizzo, sia uno dei fattori chiave della prosperità lombarda: i ghiacciai perenni della catena delle Alpi che assicurano un flusso continuo; il sistema dei laghi grandi e profondi e che per questo non gelano mai «che forma corda all'arco delle suddescritte montagne» che accolgono le acque turbolente dei fiumi che scendono dalle Alpi e che, nei laghi, vengono «rattenuti e riposati»; le acque rallentate e chiare cedute dai laghi ai successivi fiumi; e nella pianura uno dei sistemi di irrigazione, di canali, di sorgenti e fontanili alimentati dai fiumi sotterranei, migliori del mondo. Un miracolo di equilibrio e di funzionalità che è insieme opera della natura e dell'uomo («i nostri canali, cominciati dal tempo delle Crociate, sono i più antichi d'Europa e riuniscono il doppio servizio della navigazione e dell'irrigazione. Le conche (écluses) sono una nostra invenzione»): «Per tal mo-

do le alpi eccelse e gli abissi dei laghi, i fiumi incassati e l'uniforme pianura silicea, le correnti sotterranee e le acque tepide nel verno, gli aquiloni intercetti e le influenze marine, le generose piogge e l'estate lucida e serena, erano come le parti d'una vasta macchina agraria, alla quale mancava solo un popolo, che compiendo il voto della natura, ordinasse gli sparsi elementi a un perseverante pensiero. Altre mirabili attitudini delle terre, delle acque e del cielo si collegavano a preparare le riviere del Benaco a un popolo di giardinieri, che le abbellisse d'olivi e di cedri; e chiamava un popolo di vignaiuoli a tender di viti le balze su cui pendono i ghiacci della Rezia».

Ma in certe zone della Lombardia domare le acque è stato un compito lungo e impegnativo: dal contenere i torrenti delle valli alpine alla trasformazione in fertili terreni irrigui delle zone paludose della bassa. E la Valtellina è stata certamente una delle zone dove la lotta con l'acqua distruttrice è stata più dura, se il giovane Carlo Cattaneo, nel 1837, poteva scrivere: «Un paese così montuoso (come la Valtellina) apporta sicuramente seco molta abbondanza di acque che, per sciagura della Valle, precipitano dai loro giochi con tanta vigoria, da apportare irreparabili danni». Da allora molte e gravi alluvioni si sono susseguite in Valtellina, sino all'ultima, che è solo del 1987. Una lotta senza fine ma con delle difese ben maggiori e dei rischi molto minori di quelli del tempo di Cattaneo. Ed è certo che anche le grandi opere idroelettriche hanno contribuito a domare le acque selvagge. Ma oggi il tema centrale non è più quello di domare le acque selvagge, ma di impedire, nell'interesse collettivo, l'uso selvaggio delle acque comuni. Ciò è conseguenza da un lato dell'indebolirsi del

miracoloso equilibrio naturale con l'assottigliarsi dei ghiacciai, polmone dell'intero sistema; lo spostamento in avanti delle precipitazioni nevose in mesi non più utili per l'accumulo; l'emergere di aspetti tropicali nelle precipitazioni piovose. Ma, contestualmente, dell'intensificarsi dei prelievi per scopi idroelettrici; del proliferare di piccole captazioni sciaguratamente favorite dalla Regione Lombardia; dall'esplosione delle captazioni per i "cannoni della neve" per cercare di tenere in vita come località sciistiche zone

che, nell'attuale assetto del clima, ad altro devono dedicarsi; dalla crescente richiesta di acqua da parte dell'agricoltura della bassa sia per fronteggiare crescenti manifestazioni di siccità sia per altre ragioni legate ad una gestione non sempre corretta e trasparente ed alla riduzione dei terreni agricoli e quindi dei fontanili. Il miracoloso equilibrio dell'"acquosissima Lombardia" non si è rotto, ma si è fortemente incrinato. Dobbiamo fare urgentemente un'operazione di manutenzione straordinaria, ricercando tutti, con buona volontà, un nuovo equilibrio. Ognuno deve abbassare il ponte levatoio del suo castello ed uscire, disarmato e senza bravi, nella piana, a discutere. Non abbiamo bisogno di persone che facciano la voce grossa o lancino l'urlo di guerra, ma di persone che di grosso abbiano soprattutto la testa e il senso di responsabilità. E mai, come in questa vicenda, il ruolo di amministratori locali onesti e capaci è fondamentale per facilitare la composizione di interessi in conflitti tra loro, almeno a breve termine. ■

(2 / continua)

